

IL DE BELLO GALLICO DI DI MAIO

di Andrea Bonanni

su La Repubblica del 6 febbraio 2019

I vento del cambiamento ha valicato le Alpi», proclama minaccioso Luigi Di Maio. In attesa che cada la Bastiglia, le Alpi per ora le hanno valicate loro. Di Maio e Di Battista sono andati nella banlieu di Parigi per incontrare un esponente di una frangia minoritaria dei gilet gialli, l'unica che abbia accettato di vederli. Christophe Chalencon, un fabbro che ritiene «inevitabile» la guerra civile, ha parlato a nome del gruppo RIC, guidato da Ingrid Levavasseur, che presenterà candidati alle europee. La signora Levavasseur aveva «impegni personali» e non ha potuto trovare il tempo per stringere la mano al vice presidente del Consiglio della Repubblica italiana. Il signor Chalencon si è dichiarato «d'accordo su tutto», con Di Maio e Di Battista, ma ha escluso per ora una alleanza politica con il M5S. Se non fosse così atrocemente farsesco, questo ennesimo episodio della diplomazia italiana in salsa Cinquestelle potrebbe fotografare con nitidezza lo stato di drammatico degrado in cui i nuovi padroni del vapore hanno gettato l'immagine internazionale del nostro Paese. Salvini va in Polonia a cercare alleati e si prende schiaffi in faccia sui migranti. Conte si fa sorprendere a sparlare del suo vice premier leghista con la cancelliera Angela Merkel come neanche una portinaia pettegola. La ministra della Difesa annuncia unilateralmente il ritiro dei soldati pagina 6 italiani dall'Afghanistan senza neppure avvertire, non diciamo il Parlamento, ma almeno il ministro degli Esteri. Di Maio costringe il governo a proteggere Maduro, che il suo alleato Salvini definisce pubblicamente «un dittatore comunista», isolando l'Italia in Europa e schierandola a fianco di Erdogan e Putin. Salvini mette a rischio la missione militare italiana in Libano per conto dell'Onu pur di fare un piacere a Netanyahu. Adesso ci tocca assistere al "De bello gallico" di Luigi di Maio. Prima la polemica demenziale contro «il colonialismo» francese nel Sahel, dimenticando che, senza le truppe francesi in quella regione, la guerriglia jihadista avrebbe già moltiplicato per dieci il numero dei profughi diretti a Lampedusa. Poi la tentata sponsorizzazione dei gilet-jaunes, che hanno risposto con uno sdegnoso rifiuto alle offerte

di aiuto italiane. Ieri l'ultima, umiliante performance e l'ennesima presa di distanze. Quando «il vento del cambiamento» valica le Alpi, perfino i gilet-jaunes arricciano il naso.